

Le manifestazioni pubbliche in epoca fascista

La Giornata Nazionale del Miele

Nel febbraio del 1935 la V Giornata Nazionale del Miele venne proposta per la prima volta anche al di fuori dei capoluoghi di provincia. A Città di Castello trovò sede presso il Teatro degli Accademici Illuminati, dove il podestà Antonio de Cesare fece allestire anche una importante esposizione dei quadri del '700 tifernate.

Il concorso ippico

Animatore del I Concorso Ippico Nazionale tenuto a Città di Castello fu il marchese Gioacchino Cappelletti. I podestà Nicasi Dari e de Cesare credettero nell'iniziativa, anche per sostenere l'immagine e le sorti di una città che appariva sempre più emarginata. Il concorso si tenne il 22 e 23 settembre 1934 nel campo sportivo "Elia Volpi", tra la palazzina Bini e l'attuale via Lapi. Partecipò anche dalla campagna. L'afflusso di visitatori forestieri mise a nudo le carenze delle vie di comunicazione e del sistema ricettivo. Si scrisse: "La nostra valle in genere, e Città di Castello in specie, hanno bisogno di vedere migliorati caffè, ristoranti e alberghi per adeguarli alle esigenze odierne, tanto superiori a quelle di un ventennio fa". Una seconda edizione del Concorso Ippico ebbe luogo il 3 settembre del 1935.



economiche e commerciali di più emarginata. Il concorso si tenne nel campo sportivo "Elia Volpi", tra la palazzina Bini e l'attuale via Lapi. Partecipò anche dalla campagna. L'afflusso di visitatori forestieri mise a nudo le carenze delle vie di comunicazione e del sistema ricettivo. Si scrisse: "La nostra valle in genere, e Città di Castello in specie,

hanno bisogno di vedere migliorati caffè, ristoranti e alberghi per adeguarli alle esigenze odierne, tanto superiori a quelle di un ventennio fa". Una seconda edizione del Concorso Ippico ebbe luogo il 3 settembre del 1935.

La Mostra Mercato del Mulo



Insieme al Concorso Ippico Nazionale, la Mostra Mercato del Mulo istituita nel 1934 nell'ambito delle tradizionali fiere novembrine di San Florido mirava al rilancio dell'immagine e delle attività produttive di Città di Castello. L'allevamento locale del mulo si era affermato subito dopo l'Unità italiana. Costituiva un importante cespite di guadagno per i contadini delle zone montane altotiberine, dove le condizioni climatiche, la scarsità di foraggio e l'angustia delle stalle scoraggiavano l'allevamento bovino. Acquistati da alcuni grandi mercanti siciliani e piemontesi, i muli tifernati - noti come "mulu perugini" - venivano utilizzati come animali da lavoro e da

trasporto sia dagli agricoltori, sia dalle forze armate. La Mostra Mercato del Mulo divenne un appuntamento consuetudinario e perse di interesse solo alla metà degli anni '50.

La Festa dell'Uva

La Festa dell'Uva, istituita da Mussolini per diffonderne il consumo, valorizzarne le “benefiche qualità nutritive e dietetiche” e dare incremento “ad un importante ramo di produzione agraria nazionale”, fu celebrata per la prima volta in tutti i comuni italiani il 28 settembre 1930. Già l'anno successivo si dedicarono alla distribuzione dell'uva alla popolazione i ragazzi e le ragazze dell'Opera Balilla, insieme ai giovani della Colonia “Paterna Domus”, che addobbarono un carro allegorico. La Filarmonica Puccini tenne un concerto in piazza. Da allora la sfilata di carri rustici e allegorici divenne consuetudinaria. Nella terza edizione, il 9 ottobre 1932, addobbarono carri la “Paterna Domus”, le Giovani Fasciste e le Giovani Italiane. L'anno successivo, alla vendita dei cestini d'uva da parte dei giovani dell'ONB, al prezzo di cent. 50, alla sfilata dei carri e al concerto della Filarmonica, si aggiunse un ballo popolare sotto i portici di palazzo Vecchio Bufalini. La Festa del 1934 fu caratterizzata da un grande chiosco in piazza Vitelli, quella del 1935 dalla partecipazione di gruppi mandolinistici e dal canto di stornelli popolari, quella del 1937 dalla presenza di Massaie Rurali in costume.



Mostra dell'Artigianato e delle Massaie Rurali

L'esposizione propose un esteso e variegato panorama delle capacità produttive del territorio tifernate. Fu allestita nel settembre 1937 nei locali dell'ex convento e chiesa di Sant'Antonio, allora occupati dalla Scuola Operaia. Le foto documentano, dall'alto, in senso orario: esposizione di attrezzi agricoli in piazza Gioberti; lavori di ebanisteria eseguiti dagli allievi della Scuola Operaia; studio per professionista in stile '900 in ebano della falegnameria di Matteo Biagini, disegnato da Aldo Riguccini, autore anche del *Paesaggio* posto sopra lo scaffale per libri; stand delle ditte meccaniche “Godioli & Bellanti” (completo impianto di riscaldamento a termosifone, apparecchi idro-termografi, lavori in ferro battuto e cesellato con rami lavorati a sbalzo) e “Ditta Vincenti” (modelli per fusione, ferri battuti e torchio da uve); costruzioni elettromeccaniche di Furio Fantini e lavori dei meccanici Gabriele Spapperi, Umberto Marinelli e Adelmo Bistarelli; scorcio delle sale dove esposero gli artisti tifernati Aldo Riguccini, Alvaro e Nemo Sarteanesi, Dino Bertolacci, Marco Tullio Bendini, Bruno Bartoccini, Cesare Vincenti, Nazzareno Giorgi, Ezio Fantini ed Ethel Vincenti.

Alla Mostra dell'Artigianato del 1937 parteciparono le Massaie Rurali di 12 Fasci Femminili della zona, esibendo il meglio della produzione domestica locale: lavori di tessitura, di cucito, di ricamo e di merletto, ai ferri e all'uncinetto. Giuliana Pierangeli così commentò: "Le Donne Fasciste e le Giovani Fasciste hanno dato prova esauriente di buon gusto e di capacità nel produrre i lavori per adornare le loro case. Chi avrebbe potuto immaginare che le donne moderne, così prese dalla vita che si svolge fuori casa, nelle aule scolastiche, nelle officine, nelle palestre ginnastiche, fossero capaci di compiere ancora certi



miracoli? tovagliette in organdis, tovaglie di lino tessuto a mano nel tradizionale disegno ad occhio di pernice, formelle di ceramica dipinte, lavori a fuselli, tappeti tessuti a mano, arazzi dipinti o pirografati, coperte da letto in punto antico, biancheria personale impreziosita da applicazioni di pizzo d'Orvieto e di ricami a punto ombra, biancheria da tavola con trine a fuselli, biancheria da letto con ricami a punto ombra e in sfilo, tele di lino e canapa uscite dai telai domestici".

La Federazione Nazionale Fascista delle Massaie Rurali fu istituita nel 1933. L'anno successivo entrò a far parte dei Fasci Femminili e ogni Fascio ebbe così ad avere una sezione di Massaie Rurali. Si proponeva di promuovere tra le donne delle campagne, e quindi nelle famiglie, la tutela dell'igiene delle case, l'istruzione professionale, la valorizzazione delle arti femminili, il progresso dell'economia domestica e dell'allevamento della prole, il radicamento nelle campagne per prevenire le crescenti spinte verso l'inurbamento. A tal fine istituì corsi di addestramento e concorsi, che premiavano le case più pulite ordinate e e gli orti meglio tenuti. Il regime naturalmente fece molto affidamento nelle Massaie Rurali per il successo di aspetti importanti della sua politica, come l'autarchia, la campagna demografica e la ruralizzazione. L'immagine della vita rurale offerta dalle Massaie Rurali era spesso idealizzata e ne nascondeva le difficili condizioni. Inoltre il fascismo non fece di questa imponente organizzazione femminile uno strumento per una effettiva modernizzazione dell'agricoltura. Nell'Alto Tevere umbro nel 1938 esistevano gruppi folcloristici di Massaie Rurali a Città di Castello, Morra e Sangiustino. I loro costumi regionali tradizionali si contraddistinguevano per fazzoletti decorati con la parola Duce, il fascio littorio, spighe di grano e fiori.

La Befana Fascista

La Befana Fascista fu istituita dal regime nel 1928. Istituzionalizzò un'attività che i Fasci Femminili avviarono sin dalla loro costituzione. Per la Befana del 1927 le donne fasciste di Città di Castello consegnarono doni a 450 bambini bisognosi. Negli anni '30 l'annuale distribuzione di vestiario, generi

alimentari e giocattoli venne affidata all'Ente Opere Assistenziali e, poi, all'Ente Comunale di Assistenza; ma continuò a fondarsi sul volontariato dei Fasci Femminili e sui contributi finanziari dei privati. Le famiglie interessate al pacco dono dovevano inoltrare la richiesta al Fascio Femminile, che selezionava le domande sulla base delle condizioni sociali dei richiedenti.

(assist-214-bal)

Giornata della Madre e del Fanciullo

La prima celebrazione della Giornata della Madre e del Fanciullo ebbe luogo il 24 dicembre 1933. A Città di Castello vennero distribuiti pacchi di indumenti e premi di natalità, nuzialità ed allevamento. Disse Castori, presidente del comitato tifernate di patronato dell'Opera Nazionale della Maternità e Infanzia: "Di questo giorno della natalità santa, l'Italia nuova purificata da ogni bassa animosità e da ogni odioso contrasto, ha voluto farne la vostra sagra, o mamme". Quindi Castori invitò a rivolgere "un pensiero devoto e riconoscente al Duce grande e magnanimo". Nella stessa mattinata, al nido materno, fu offerto un pranzo a 50 bambini e a 50 madri indigenti.

La Giornata della Tecnica

Si celebrò per la prima volta il 2 giugno 1940. Mirava a promuovere l'istruzione tecnica e professionale e il popolo a frequentarne le scuole. Il regime lamentava infatti la mancanza di tecnici specializzati, che limitava lo sviluppo economico nazionale. Nel 1941 il fascismo poteva vantare una realtà molto qualificata in tale settore. Oltre alla Scuola Operaia, operavano in città le Scuole di Avviamento



“invogliare i figli del scuole e gl'istituti”. Il una carenza di tecnici limitava lo sviluppo. Nel 1941 il fascismo una realtà molto settore. Oltre alla Scuola città le Scuole di Professionale e Tecniche

per l'Agricoltura, per il Commercio e per le Arti Grafiche. Dirigevano questi istituti scolastici Carlo Nicastro (Agraria), Angelo Baldelli (Arti Grafiche), Luigi Castori (Scuola Operaia) e Giuseppe Saracino (Commercio).